

Vaste reazioni in Italia e nel mondo all'articolo della «Pravda»
Commenti dei partiti
alla polemica
dell'organo del Pcus

Dichiarazioni di Craxi, Piccoli, Di Giesi, Spini, Magri, Querci, Bassanini, Mammì - Giudizio di «Voce repubblicana» e ACI

ROMA — Sull'attacco della Pravda alla politica dei comunisti italiani, l'interesse del mondo politico è testimoniato dalla grande quantità dei commenti. In molti casi, soprattutto quando si tratta di uomini della sinistra, ci si interroga sulle conseguenze politiche a breve o a più lunga scadenza delle posizioni assunte dal PCI in seguito ai fatti polacchi. In genere non sfugge comunque il rilievo di ciò che sta avvenendo.

Da parte della segreteria socialista è stata diffusa ieri sera una breve dichiarazione di Bettino Craxi, che nel proprio discorso torinese del giorno prima aveva evitato di riferirsi alla polemica sovietica nei confronti del PCI.

«Nell'aspetto contrasta tra comunisti sovietici e comunisti italiani — egli ha detto — noi difendiamo le ragioni critiche espresse nella risoluzione del Comitato centrale del PCI che sono state e sono, in buona parte, le nostre». Secondo il vice-segretario socialista Spini, la risposta del PCI all'articolo della Pravda costituisce un «elemento molto importante» per quella valutazione complessiva che il PSI si appresta a fare in sede di Direzione. Da parte della sinistra unita, il segretario socialista sottolinea invece che l'atteggiamento comunista costituisce un dato politico rilevante, dal quale i socialisti dovrebbero subito derivare delle conseguenze. Da qui una critica alla segreteria del partito: «Non è vero, come ha detto che Craxi, con il suo discorso di Torino, non sembra muoversi in questa direzione perché, egli continua all'interno di chiarimento all'articolo del pentapartito, considero che il rapporto tra PCI e PCI come ossessivo».

A nome delle Leghe socialiste, l'on. Bassanini ha rilevato che «la scomunica sovietica, del tutto prevedibile, suggella la fine del "fattore K" e rende più che mai evidente che la discriminazione — sinistra nei confronti del PCI è ormai soltanto uno strumento per bloccare la democrazia italiana su soluzioni conservatrici». Egli giudica «nerosa» la reazione contestata del ministro Craxi e sostiene che oggi sono tutte le condizioni per porre «in termini politici la questione dell'alternativa al sistema di potere della DC». Secondo Luciano Magri, segretario del SEUIP, il documento di Mosca è «assurdo nel metodo e nel merito, eccetto che su un punto: esso — ci sfida a dimostrare che si può rifiutare il modello e la guida sovietica senza per questo essere definiti «devianti» e «scelte di campo della socialdemocrazia e ad abbandonare l'idea stessa di una rivoluzione socialista». Per Rossana Rossanda, che oggi pubblicherà un commento al Manifesto, «fa paura» la «povertà, ripetitività, stanchezza» dell'articolo del giornale sovietico. Ora, sostiene, al PCI «non resta che fondare la sua diversità interamente su se stesso»; «la definizione di che cosa sia questa "terza via" diventa un compito fin troppo urgente».

Quanto alla DC, il segretario politico Flaminio Piccoli ha fatto apparire un commento sul Corriere della sera. «Questo — egli dice — è un documento di grande importanza, ma in un clima di democrazia e di reciproca comprensione. Il movimento operaio non ha né partiti né capi spirituali. Abbiamo fatto una conferenza a Berlino per dirlo a chiare lettere e una volta per tutte. Polemiche esasperate dal sapore antico nuociono a tutto il movimento operaio... Per il momento i comunisti ufficiali non ve ne sono e la parola è lasciata ai giornali che dedicano grande spazio all'articolo della «Pravda» e che pubblicano la notizia, quasi tutti, in prima pagina. «Politika», il più diffuso giornale jugoslavo, titola «La difesa gli attaccati» e scrive che la «Pravda» «non entra nel merito del dibattito, non affronta la sostanza dei problemi che sono stati esposti in modo assai preciso nel documento di Mosca...».

Minaccia di scissione filo-sovietica nel PCE

MADRID — Il PCE sta valutando la portata dell'articolo della «Pravda» in cui si attaccano con una durezza senza precedenti le dichiarazioni del PCI sui drammatici avvenimenti polacchi. Ieri sera si è riunita la segreteria del partito, oggi è prevista la riunione del Comitato esecutivo. Già domattina sera, tramite «l'Unità», il PCE aveva ricevuto il testo integrale del lungo articolo dell'organo sovietico. Il gruppo dirigente del PCE che qualche settimana fa ha preso una pubblica posizione, con un documento del Comitato centrale, nei riguardi del colpo militare in Polonia esprimendo giudizi sostanzialmente simili a quelli del PCI, sta ora analizzando i contenuti e il significato dell'attacco sovietico al PCI.

La notizia rappresenta d'altronde un avvenimento destinato ad incidere nel dibattito dei comunisti spagnoli. Proprio in questi giorni, infatti, si è di fatto consumata la scissione del PSUC (Partito socialista unificato della Catalogna), il partito dei documenti catalani. La scissione era prevista a marzo, in occasione del congresso del PSUC. E' probabile che gli avvenimenti di queste settimane, in particolare in Polonia, abbiano spinto, insieme a considerazioni di carattere interno, a far precipitare la situazione. Il nuovo partito, che si dichiara apertamente filo-sovietico, ha già una sede, diversi locali, un gruppo dirigente, un bollettino e perfino un nome: PSUC (Comunisti spagnoli) e il suo giornale è intitolato «Luz» (luce) in memoria di Francisco Garcia Salva, ex membro del Comitato centrale del PCE, nella quale si confermava come imminente anche nel resto del paese la nascita del nuovo partito.

Nessun commento ufficiale a Belgrado ma sulla stampa critiche all'attacco

«Politika» scrive che il giornale del PCUS «non entra nel merito del dibattito, non affronta la sostanza dei problemi che sono stati esposti in modo assai preciso nel documento del PCI» - Sorpresa e preoccupazione

Il paragone è presto fatto: Jugoslavia 1948, l'attacco del SEUIP, il documento del Cominform. A Belgrado, chiunque sia l'interlocutore, si raccoglie sempre la stessa risposta: «Pensavamo che questi tempi fossero definitivamente superati, fonte di dibattito per gli storici e bastato». Certo, la Jugoslavia la replica di Mosca era attesa: Rude Pravo aveva dato il via, era quindi il turno del Cremlino: «Siamo però sorpresi e preoccupati — aggiunge un notaio giornalista della capitale, che chiede l'anonimato — sorpresi per la violenza dell'attacco portato dalla «Pravda» al PCI, preoccupati per il tono da scomunica, la perentorietà delle accuse, la virulenza del linguaggio».

Sorpresa e preoccupazione: «Ogni partito ha il diritto di esprimere posizioni, di difendere i propri interessi — risponde un dirigente comunista interpellato dal corrispondente di Mosca — ma in un clima di democrazia e di reciproca comprensione. Il movimento operaio non ha né partiti né capi spirituali. Abbiamo fatto una conferenza a Berlino per dirlo a chiare lettere e una volta per tutte. Polemiche esasperate dal sapore antico nuociono a tutto il movimento operaio...».

I giornali americani: gli stessi toni usati contro Tito nel 1948

Grande rilievo sui grandi giornali che sottolineano il ruolo della politica originale del PCI come forza di sinistra

che l'attacco è diretto personalmente contro quattro leader comunisti che vengono identificati per nome quasi a volentieri distinguere dagli altri e addirittura a una ipotetica reazione di base (solo il «New York Times» cade nell'errore di ritenere Enrico Berlinguer risparmiato dall'attacco della «Pravda»). Il terzo elemento che affiora è l'importanza e il prestigio del PCI, ancora una volta definito come il più forte partito comunista dell'Occidente, portatore di una politica originale nel contesto del movimento operaio. L'ultimo dato che trova una sottolineatura in questi servizi giornalistici è il valore di sintomo che l'attacco al PCI ha come preannuncio di un peggioramento della pressione sovietica sulla Polonia. E' ciò in coerenza con le informazioni provenienti da Varsavia e da altre fonti, tutte miranti a sottolineare che non si profila un qualche sbocco positivo alla situazione prodotta dallo stato di guerra e dalle misure repres-

Arresti a Praga

PRAGA — A Praga sono stati distribuiti volantini che esortano a «mobilitarsi in difesa dei lavoratori polacchi»; nel quadro di un'indagine condotta dalla polizia numerosi giornali sono stati fermati — si apprende da fonti informate — alla fine della settimana scorsa. Tra le persone ancora in stato di detenzione figurano Jan Wunsch (19 anni), il cui fratello, padre e nonno sono stati uccisi durante l'occupazione nazista; e Vasek Soukup. Altre tre persone sono state rilasciate dopo l'interrogatorio.

Queste, dunque, le prime reazioni a Belgrado e in Jugoslavia, ufficialmente molto caute, ma estremamente preoccupate. L'esperienza del '48 induce i dirigenti jugoslavi a non sottovalutare la possibile volontà di rottura da parte di Mosca e li spinge a sottolineare l'esigenza di un dialogo corretto e democratico: «Bisogna impedire che prenda lo spazio di rottura», conclude un esponente della Lega dei comunisti. «Un simile evento lo porteremo a caro prezzo, tutti. Una cosa però voglio aggiungere: anche noi nel '48 pubblichiamo integralmente tutte le accuse del Cominform e le nostre risposte a Stalin; il popolo jugoslavo potrà giudicare e ci dette ragione».

Silvio Trevisani

LETTERE all'UNITA'

Una promessa ai morti nelle guerre inutili

Caro direttore, i problemi della pace dovrebbero essere trattati con i seguenti principi: 1) Preparare una lingua universale, per dare la possibilità a ognuno di comprendere con tutti gli abitanti del mondo. 2) Urge un referendum a livello mondiale per un disarmo totale e non solo nucleare. Con leggi più giuste, una polizia civile più efficiente sarebbe più che sufficiente a mantenere il mondo in ordine. L'importante è togliere le mani dei potenti da certi bottoni. 3) Sensibilizzare le masse sul potere che hanno per cambiare i destini dell'umanità. 4) Provvedere con urgenza al sollevamento dei Paesi meno sviluppati, con l'invio di uomini e mezzi per dare loro una cultura e una capacità di lavorare pari ai Paesi più avanzati.

Penso che non ci siano alternative. Credo fermamente che valga la pena di buttare alle ortiche tutti gli errori commessi, volentieri o no: l'importante è non arrivare troppo tardi perché il tempo stringe. Ricordare di avere sbagliato è del saggi, e se saggezza c'è, usiamola per il bene dell'umanità.

In nome di tutti i morti nelle guerre inutili, chiediamo loro scusa di tutti gli errori e crimini commessi, promettendo per l'avvenire di usare il dono dell'intelletto. RENZO MARCUZZI (Udine)

Tra i due litiganti... spunta il lombrico

Caro direttore, durante quasi 20 anni per motivi di lavoro ho trattato frequentemente con costruttori di impianti ecologici. Conosco quindi abbastanza bene la situazione dei vari inquinamenti. Ho fatto questa premessa per chi, stesso l'unico giornale che ha una diffusione distribuita praticamente in tutti gli Stati Uniti) dedichi un servizio, nel numero appena uscito e quindi già confezionato quando è scoppiata la «bomba moscovita», alle reazioni degli eurocomunisti al colpo di Stato polacco e, in particolare, a quelle del PCI. Ed è significativo che molti esperti di questioni del movimento operaio europeo siano intervenuti in questi giorni sulla «scomunica» del PCI.

Esiste allora una terza alternativa? La risposta è affermativa. Alcune città italiane hanno già realizzato impianti di genere, assolutamente puliti e sicuri, basati sulla trasformazione dei rifiuti bio-degradabili in composti ecologici, naturali e innocui. L'operazione avviene tramite un modestissimo quanto straordinario animale: il lombrico.

Qualcuno, è comprensibile, potrebbe ironizzare, tanto siamo assuefatti alle stralianti conquiste tecnologiche, su questa mia identificazione, peraltro antica quanto l'uomo. A prescindere comunque da simili reazioni, aggiungo che, oltre l'estrema sicurezza e modesta manutenzione, le strutture di simili complessi sono molto meno costose degli inceneritori ed anche degli impianti di riciclaggio. L'humus che viene inoltre a prodursi è impiegabile in ogni settore vivaiistico e agricolo.

Che parti non degradabili (ferro, vetro, gomma, plastica ecc.) possono essere selezionate e recuperate oppure finemente triturate ed utilizzate ad integrazione del concime stesso.

Dobbiamo convincerci: la natura è troppo perfetta e non può essere comunque sopraffatta. ANIELLO COPPOLA (Mogliano - Macerata)

La «Pravda» ripresa su giornali dell'Est

VIENNA — Il duro attacco della «Pravda» al PCI è stato ripubblicato da numerosi organi ufficiali dell'Est europeo. «Rude Pravdo» — che per primo aveva attaccato le analisi e le riflessioni dei comunisti italiani — ha ripreso integralmente il testo dell'articolo sovietico. Così ha fatto il polacco «Trybuna Ludu» che non ha aggiunto alcun suo commento. Senza alcun commento l'attacco sovietico è stato ripreso integralmente anche dal «Neues Deutschland», l'organo della SED della RDT.

Queste, dunque, le prime reazioni a Belgrado e in Jugoslavia, ufficialmente molto caute, ma estremamente preoccupate. L'esperienza del '48 induce i dirigenti jugoslavi a non sottovalutare la possibile volontà di rottura da parte di Mosca e li spinge a sottolineare l'esigenza di un dialogo corretto e democratico: «Bisogna impedire che prenda lo spazio di rottura», conclude un esponente della Lega dei comunisti. «Un simile evento lo porteremo a caro prezzo, tutti. Una cosa però voglio aggiungere: anche noi nel '48 pubblichiamo integralmente tutte le accuse del Cominform e le nostre risposte a Stalin; il popolo jugoslavo potrà giudicare e ci dette ragione».

Silvio Trevisani

Parigi sottolinea l'analisi del PCI

Commenti di «Le Monde» e dell'organo del PS «L'Unité» - Sull'«Humanité» scarso rilievo all'attacco sovietico

Dal nostro corrispondente PARIGI — L'attacco della «Pravda» al PCI, anche se non ha sorpreso gli ambienti politici francesi che avevano seguito con interesse e attenzione le analisi e le prese di posizione più recenti del nostro partito, è stato riportato ieri da tutta la stampa e dai giornali televisivi tra gli avvenimenti politici internazionali di maggiore peso. Titoli a più colonne che annunciano la rottura tra il PCI e Mosca non mancano di sottolineare la inaudita violenza dell'attacco anche se per ora ci si limita a riferire i contenuti dell'articolo della «Pravda» e le prime reazioni dell'«Unité». Solo «Le Monde», che apre le sue sei colonne di prima pagina con il titolo «La «Pravda» accusa i comunisti italiani di appoggiare attivamente gli imperialisti», fa nei suoi editoriali esistenti tra i comunisti italia-

«L'Unité» scrive nel suo ultimo numero, precedente l'attacco della «Pravda», l'organo del PS «L'Unité» — di un'analisi critica e approfondita, senza dubbio la più precisa che un partito della sinistra europea abbia mai espresso fino ad ora in un documento del comitato centrale del PCI del 12 gennaio. A questi lavori d'altra parte lo stesso giornale aveva dedicato appena una ventina di righe sul suo numero del 13 gennaio riferendo il titolo dell'«Unité», e una frase del rapporto di Berlinguer secondo la «France Presse» per concludere che il segretario del PCI aveva reiterato la sua condanna degli avvenimenti polacchi. Alla sezione internazionale del PS si parlava ieri di una evoluzione molto importante e non ci si mostrava stupiti dell'attacco della «Pravda» dopo le posizioni del PCI che vengono viste con grande interesse.

«Si tratta — scrive nel suo ultimo numero, precedente l'attacco della «Pravda», l'organo del PS «L'Unité» — di un'analisi critica e approfondita, senza dubbio la più precisa che un partito della sinistra europea abbia mai espresso fino ad ora in un documento del comitato centrale del PCI del 12 gennaio. A questi lavori d'altra parte lo stesso giornale aveva dedicato appena una ventina di righe sul suo numero del 13 gennaio riferendo il titolo dell'«Unité», e una frase del rapporto di Berlinguer secondo la «France Presse» per concludere che il segretario del PCI aveva reiterato la sua condanna degli avvenimenti polacchi. Alla sezione internazionale del PS si parlava ieri di una evoluzione molto importante e non ci si mostrava stupiti dell'attacco della «Pravda» dopo le posizioni del PCI che vengono viste con grande interesse.

Si pensa agli psicologi e non... alle vittime

Egregio direttore, sono una persona che si occupa di problemi sociali e di attività sindacali. Le scrivo per porre l'attenzione sul disegno di legge approvato il 14 gennaio al Senato sulla regolamentazione della professione di psicologo. Infatti, se questo progetto dovesse adesso passare anche alla Camera, in Italia si creerebbe un nuovo centro di potere riconosciuto degli psicologi. Già i sindacati si sono pronunciati contro questa legge e lo stesso PCI al Senato ha espresso giudizi negativi.

Ora le domando: come mai in tutto quest'arco di tempo non si è parlato di questa legge se non da un punto di vista di «necessità professionale da parte dello psicologo» e non è stato invece mai sottolineato il pericolo, a mio avviso grandissimo, che la vita di una persona, sin dalle classi elementari, sia messa nelle mani di uno psicologo e rimessa alle sue decisioni? GABRIELLA GARAVOGLI (Torino)

Numerosi imboscati

Caro direttore, approvo in pieno la posizione presa dal Partito nei confronti del cosiddetto «socialismo reale» dei Paesi dell'Est Europa; e per dimostrarlo in modo tangente, ho passato il mio abbonamento da un giorno (la domenica) a tre giorni: martedì, giovedì, domenica. Di più non posso, purtroppo.

Vorrei, approfittando, chiedere al Partito di un'indagine rivolgersi la loro attenzione su un fenomeno che può non essere per nessuno e che secondo me, a lungo andare, può determinare gravi conseguenze anche politiche. Ho notato che in molti organismi di massa, organismi elitivi, circoscrizionali, Unità sanitarie locali, si vedono numerosi imboscati, arrampicatori, fanfolloni in una parola, che approfittando di appoggi politici di ogni genere, personali o anche sindacali, hanno trovato discreti stipendi, un posto sicuro, ma quel che peggio non fanno nulla o quasi. Sono d'accordo che bisogna creare posti per i disoccupati, ma la pagnotta se la devono guadagnare, non si può farli pagare sempre sulle spalle di chi lavora duramente e paga sempre per tutti. Ricordiamo che anche questa è corruzione, ed è una delle cause, e non l'ultima, dello sfascio generale.

Carlo Liverani (Bagnacavallo - Ravenna)

«Furbo e tenero» «bello e dannoso»

Caro Unità, un pezzo «insieme furbo e tenero», quello di Michele Serra dell'11 gennaio, come quel «Tempo delle mele» di cui parla.

Finalmente. Straordinarie, poi, alcune battute. Quello che Serra ha usato nel suo pezzo ci sembra proprio il modo adeguato di parlare oggi della cosiddetta «cultura di massa». Ritornando a parlar male, quando accorra, dell'operazione di mercato, o di una certa fruizione di un prodotto, senza necessariamente parlar male del prodotto.

Senza scambiare, come abbiamo fatto per tanto tempo, i concetti di «bello/brutto» con quelli di «utile/dannoso».

Una cosa bella resta bella anche se dannosa. Forse, dopo anni di amori vergognosi, vissuti nel nascondimento e nella colpa per i Poah, le partite di calcio e gli all'«Hondadori», abbiamo capito come e perché. Forse abbiamo superato la lacerazione.

Un saluto soddisfatto. MARCO MIETTO e PIER GIORGIO PATERLINI (Reggio Emilia)

«Regalo di Natale» in Cecoslovacchia

Caro Unità, mercoledì 2 dicembre 1981 a pagina 17 avete pubblicato il seguente articolo: «Imminente in Cecoslovacchia un aumento dei prezzi?».

Devo comunicare che nessun aumento di prezzi di largo consumo è stato praticato. Anzi, chi vi ha passato la notizia — qui mi riferisco all'agenzia ANSA — doveva comunicarvi che dal primo dicembre 1981 è in vigore un ribasso che va dal 20 al 35% su molti articoli: radio-televisori, mobili, arredamenti, cappelli, abbigliamento, calzature, ecc., insomma è stato un regalo di Natale per i cecoslovacchi.

Tengo ad aggiungere anche questo particolare: alcuni mesi fa è stata aumentata la benzina; ebbene, lo Stato ha provveduto a diminuire l'assicurazione e tassa per auto a sole 140 corone annue. Quasi giornalmente di un operaio generico. Quanti giorni deve lavorare il medesimo operaio in Italia, per pagarsi l'assicurazione e bollo dell'auto per tutto l'anno? ORESTE MORETTI (Praga)

Non «difensore» ma «disgregatore civico»?

Spett. Unità, il noto industriale Alberto Bertuzzi, sull'Europa sponsorizza se stesso con un'iniziativa che, a mio avviso, travalica il diritto di ogni cittadino di opporsi alle vere o presunte prevaricazioni del potere. Sostiene il Bertuzzi che si rifiuterà di pagare all'INPS i versamenti obbligatori per l'assistenza sanitaria propria e dei suoi familiari, in quanto ritiene più conveniente quella offerta da un'assicurazione privata.

Pur ammettendo a priori che l'assistenza sanitaria pubblica, in questo periodo di rodaggio, lasci ancora molto a desiderare (sebbene, per quanto riguarda l'attrezzatura per analisi e accertamenti diagnostici, sia senz'altro superiore), deploro l'azione di un individuo che, mentre si professa come una sorta di «difensore civico», si fa bello nel rifiutarsi di assolvere ai doveri di ogni cittadino, primo fra tutti quello di pagare le tasse dovute e contributi dovuti da legge. Se tutti facessero così, a parte che poi maturerebbero inesorabilmente multe e sanzioni (di cui il Bertuzzi, grazie ai non comuni mezzi di cui dispone, sembra infischiarne), ne verrebbe fuori danno per tutti.

In questo modo, il «difensore civico» si tramuta in «disgregatore civico», tutt'al contrario di quanto sarebbe opportuno fare promuovendo una valida, ma legale, opposizione.

dot. MANLIO SPADONI (S. Egidio a mare - Ascoli Piceno)